



## I battitori solitari hanno il fiato corto

di Roberto Comparetti

**A**lmeno 5 milioni di britannici chiedono di rivedere la «Brexit». La decisione di uscire dall'Unione Europea fa paura, agli inglesi e al resto d'Europa, perché le divisioni, che ne dicano i nazionalisti, generano timori, specie nel contesto globalizzato nel quale siamo immersi.

Il referendum del giugno 2016 sull'uscita dall'Unione Europea è stato vinto dai favorevoli con uno scarto irrisorio, poco più del 50 per cento.

Nei giorni successivi il capo della fazione vittoriosa, Nigel Farage, ha parlato di un Regno Unito indipendente, liberatosi da Bruxelles: in realtà poco dopo Farage ha lasciato il movimento che aveva portato alla vittoria. Una fuga in piena regola dalle proprie responsabilità: ha abbandonato la nave dopo averla portata sugli scogli.

Così per una delle più grandi democrazie del Vecchio Continente è iniziato un lungo e controverso cammino, che si sarebbe dovuto concludere nei giorni scorsi.

In realtà dopo l'uscita di scena del Primo Ministro David Cameron e l'avvento di Theresa May le cose nel Paese sono man mano diventate sempre più problematiche.

Confermata la decisione di lasciare l'Unio-

ne Europea diverse multinazionali hanno abbandonato la Gran Bretagna, per spostare le loro produzioni in altri paesi, così come molti britannici hanno preso consapevolezza che seguire Farage e il suo movimento indipendentista non ha dato buoni frutti.

La disoccupazione è cresciuta, l'ordine pubblico è più che mai problematico: non c'è giorno nel quale non ci sia la morte violenta di un giovane per le strade di Londra. Senza dimenticare le problematiche legate al sistema sanitario e alla crescente povertà.

Di tutto questo in Gran Bretagna non si parla e né si discute in modo da arrivare ad una soluzione, perché il mondo politico è tutto proteso a trovare una soluzione al problema «Brexit».

Come ha detto anche il sindaco di Londra, Sadiq Khan, la «Brexit è un vero macello» ed ora molti chiedono di rivedere la decisione e di convocare un secondo referendum, per dare una nuova possibilità.

È la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che prima di ascoltare le sirene delle divisioni occorre valutare adeguatamente le possibili conseguenze che una tale scelta comporta.

Probabilmente un'azione più incisiva della

Gran Bretagna, all'interno dei meccanismi che regolano la vita dell'Unione Europea, avrebbe permesso di intervenire sul funzionamento, eliminando così una delle ragioni per le quali i britannici hanno dato ragione a Farage: la burocrazia e la poca trasparenza sull'uso delle risorse da parte dell'UE.

Quanto poi al resto d'Europa, diversi Paesi sono preoccupati per le conseguenze sul fronte dell'import ed export: la possibile uscita della Gran Bretagna potrebbe portare all'adozione di dazi sui prodotti europei nel Regno Unito e viceversa.

Anche in Sardegna c'è preoccupazione: lo dicono gli artigiani che, nel solo 2018, hanno venduto oltremarina merce per 47 milioni di euro.

Se si dovesse arrivare alla completa uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, l'Isola avrebbe meno possibilità di vedere acquistati i propri prodotti, perché colpiti da dazi.

La «Brexit» è l'esempio lampante di come, in questi tempi, l'autarchia, l'isolamento e il camminare per proprio conto non portano benefici. I battitori solitari hanno sempre il fiato corto.

©Riproduzione riservata

### In evidenza

2

#### Brexit: da grande visione a incubo

Don Antonio Serra racconta come in Gran Bretagna si sta vivendo questa delicata fase di passaggio



### Territori

3

#### Una nuova chiesa a Capoterra

Dedicata a san Francesco sarà succursale della parrocchia di sant'Eufisio, un dono secondo il parroco



### Territori

4

#### Folla per santa Rita ad Assemini

L'arrivo delle reliquie da Cascia ha mobilitato migliaia di sardi che hanno affollato la cittadina per quattro giorni



### Regione

9

#### Gli eletti in Consiglio regionale

Ad un mese circa dalle elezioni definita la composizione dell'Assemblea di via Roma. Sono 40 su 60 i neofiti



### Regione

10

#### Giornata della Memoria

Ricordate a Cagliari le vittime della mafia. Migliaia di studenti in piazza: presente Fiammetta Borsellino, figlia del giudice Paolo



## La famiglia non è una squadra di calcio

«**A**vremmo preferito uno stile diverso da parte di tutti, con meno polemiche. La famiglia non è una squadra di calcio, è una realtà fondamentale che, anche partendo da sensibilità diverse, deve vederci uniti». Così si è espresso il cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in un'intervista al quotidiano «Il Giornale» sulla famiglia, in vista del Congresso di Verona. «La natura e la rilevanza della famiglia impegna la classe politica a collocarla tra le priorità della propria agenda», osserva il cardinale che si dice preoccupato «quando si perde il senso delle istituzioni e invece di provare a trovare soluzioni comuni, a rammendare un Paese che sembra sempre più sfilacciato, ci si accapiglia e ci si divide accecati da ideologie. Questo è il tempo della sintesi, del trovare soluzioni comuni». Per Bassetti, il problema «è che trasformiamo la famiglia in un'occasione di scontro e non di incontro. Da una parte chi la usa per legittimare le discriminazioni e le divisioni, dall'altra chi la considera ormai superata e retrograda... Ma in mezzo ci sono le famiglie vere, quelle che chiedono risposte, quelle che non arrivano alla fine del mese, le giovani coppie che vorrebbero mettere al mondo un figlio, quanti ancora sono costretti ad andare all'estero per trovare lavoro». ([www.agensir.it](http://www.agensir.it))





BREXIT OR NOT BREXIT?

## Brexit: da grande visione a pericolosa allucinazione

Cresce la confusione in Gran Bretagna per il progetto di uscita dall'Unione Europea.

DI ANTONIO SERRA  
Coordinatore dei Cappellani  
Missione Cattolica Italiana  
in Inghilterra e Galles

Guidati dalla vena utopica della canzone di John Lennon «Imagine», un giorno i britannici contemporanei hanno iniziato ad usare la loro immaginazione: immagina se un Paese come il nostro anziché pagare milioni di sterline ad una Europa fannullona potesse utilizzare quei soldi per migliorare il suo disastroso sistema sanitario; se anziché essere soggetta al controllo di un potere esterno potesse determinare il proprio destino senza dover rendere conto a nessuno; immagina un Paese senza stranieri che portano via lavoro ai legittimi cittadini; immagina un Impero che ha il potere di stipulare indipendentemente e vantaggiosa-

mente contratti commerciali con il resto del mondo... Immagina... Alimentato da straordinaria visione, il 23 giugno 2016, il popolo britannico è stato chiamato alle urne per decidere se restare o lasciare l'Unione Europea. La vittoria risicata dei favorevoli all'uscita - che con la fusione di «Britain» e «exit» ha preso il nome di «Brexit» - con un risicato 51,9%, ha fatto sì che il Governo britannico, il 29 marzo del 2017, iniziasse il ritiro formale dall'Europa, che sarebbe dovuto diventare definitivo dopo un periodo due anni di negoziati, ossia il 29 marzo scorso. Scrivere qualcosa di chiaro sulla «Brexit» è praticamente impossibile. Quella che inizialmente era una grande visione si è trasformata infatti progressivamente in una pericolosa e irrealizzabile allucinazione, che sta portando un intero Paese verso il baratro. In due anni il Governo, rappresentato dal primo ministro dei Conservatori Theresa May, ha messo in atto innumerevoli tentativi per un abbandono pacifico della Unione Europea. La May, per ben due volte, e a giorni si accinge a farlo per la terza volta, ha presentato la proposta di un accordo,

«deal» per abbandonare l'Unione Europea «in a smooth and ordinary manner», «in un modo soffice e ordinario». Il suo accordo presenta lo svantaggio di mantenere la Gran Bretagna sotto molti aspetti sottomessa al Governo Europeo, ma con il vantaggio di preservare i benefici di restare nel mercato unico e di non mettere in pericolo posti di lavoro. Il parlamento considera una farsa il «deal» proposto dalla May e per questo, a larga maggioranza - includendo anche un ampio numero di conservatori - ha fermamente respinto la sua proposta. Nonostante i gravi problemi di leadership, il Primo Ministro continua a restare al suo posto, sperando che la terza volta, pur non avendo sostanzialmente cambiato il testo, che la sua proposta venga accolta dalla House of Commons, dal Parlamento Britannico. È molto probabile che la sua proposta venga respinta per l'ennesima volta, ma il vero dramma è che nessuno è stato capace sinora di offrire alternative valide e con una significativa maggioranza che le condivide. Il Parlamento Europeo sta a guardare e lascia che la partita si

giochi interamente entro le mura di quello Britannico. L'unica concessione è stata quella di posporre l'uscita qualche settimana dopo rispetto al 29 marzo: il 22 maggio se il Parlamento raggiunge un accordo, il 12 aprile se non lo raggiunge. Il rischio di una uscita senza accordo - «no deal» - è un pericolo che in tanti vorrebbero scampare. Senza un accordo amichevole con l'Unione Europea, infatti, la Gran Bretagna si troverebbe a dover pagare le tariffe doganali per le merci importate dall'Europa e a rinegoziare tutti gli accordi commerciali; il milione e trecento mila britannici che vivono in Europa e i tre milioni e settecento mila europei che vivono in Gran Bretagna si troverebbero in una posizione di vita e lavorativa da ridefinire, con controlli più rigorosi alle frontiere da entrambi i lati. Una volta fuori dalla UE il Parlamento Europeo dovrebbe rivedere tutte le leggi approvate in sede Comunitaria e fare in modo che non si creino vuoti legislativi. Da un punto di vista economico la Gran Bretagna non dovrebbe pagare alla UE il suo contributo di 13 milioni di sterline ma perderebbe anche tutti i finanziamenti europei. Rimarrebbe irrisolto il delicatissimo problema del confine tra Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda.

Qual è l'impatto di tutto questo sui cittadini Britannici e sui cittadini europei che lavorano in Gran Bretagna? Come ha dichiarato il «The Guardian»: «People are standing in the cliff edge», le persone aspettano sull'orlo di un baratro.

Tutto concentrato sui problemi della «Brexit», il Governo si è dimenticato dei problemi della gente. La sanità è allo sfascio, la criminalità, soprattutto giovanile, è a livelli impressionanti, molte aziende locali stanno chiudendo i battenti mentre quelle internazionali stanno trasferendo le loro strutture in Europa, il valore della sterlina sta precipitando e la tensione sociale, soprattutto l'intolleranza verso gli stranieri, si sta facendo sempre più stringente. Dopo cinquanta anni, ancora tra l'immaginazione e la realtà c'è una bella differenza. I britannici se ne sono ormai accorti. Saranno ora disposti a pagarne il prezzo?

©Riproduzione riservata

NEL 2018 QUASI 47 MILIONI DI EURO DI MERCI VENDUTE NEL REGNO UNITO

## Tutti i timori degli artigiani sardi

Preoccupa non poco anche gli artigiani sardi l'uscita dall'Unione Europea della Gran Bretagna, la cosiddetta «Brexit». Il problema è serio perché oltremare le aziende isolate nel primo semestre del 2018, hanno piazzato sul suolo inglese quasi 47 milioni di euro di merci, quota cresciuta, tra il 2017 e il 2018, del 62%.

«Seguiamo costantemente ciò che succede a Westminster - ha detto il segretario di Confartigianato Imprese Sardegna, Stefano Mameli - ma più passa il tempo, più l'incertezza per chi esporta dalla nostra Isola verso il Regno Unito diventa palpabile. Ci auguriamo che si arrivi a una soluzione che non danneggi le aziende che in quella Nazione

hanno trovato un mercato importante e florido». Secondo i dati dell'Osservatorio per le medie e piccole di Confartigianato Imprese, sul fonte Istat, i numeri dell'export delle imprese isolate nel 2018 raccontano che l'Inghilterra è al nono posto come mercato di destinazione delle esportazioni manifatturiere della Sardegna. I prodotti esportati sono maggiormente gli alimentari, seguiti dai prodotti in legno e metallo, pelletteria, abbigliamento e tessile, mobili e ceramiche. A livello provinciale, in testa l'area del Sud Sardegna con 25,5 milioni di euro, seguita da Cagliari con 18,7, Sassari con 1,4, Oristano con 880mila euro e Nuoro con 189mila euro. Secondo quanto Confartigianato è riuscita a raccogliere dagli imprenditori sardi, le principali preoccupazioni

sono due: l'eventuale applicazione di Iva e dazi, e l'aumento della burocrazia.

«Se l'uscita dell'Inghilterra dall'Unione Europea fosse confermata - conclude il segretario Mameli - il problema più importante che le nostre aziende dovrebbero immediatamente affrontare sarebbe quello relativo a ciò che attualmente dal punto di vista tecnico, non può essere definito «esportazione» ma che potrebbe diventare improvvisamente, con la conseguente introduzione della normativa doganale europea. Si tratta pertanto di una svolta importante, in considerazione del numero di settori coinvolti e dei tempi ristrettissimi di applicazione».

I. P.

©Riproduzione riservata



EXPORT SARDO

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Davide Toro,  
Marco Boi, Alessandro Scano,  
Sergio Arizio, Noemi Ardesi.

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile  
diffusione e distribuzione  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione  
Francesco Aresu, Corrado Balocco,  
Emanuele Boi, Maria Chiara Cugusi,  
Roberto Leinardi, Andrea Pala,  
Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero  
Matteo Vinti, Antonio Serra,  
Francesco Cara, Roberto Frau,  
Laura Mudu, Mario Girau,  
Claudio Chessa, Salvatore Tagliafico,  
Alberto Macis, Raffaele Pisu,  
Carlo Veglio, Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2019

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale «Il Portico»  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE  
Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776  
intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA  
IBAN IT  
67C07610480000053481776  
intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
SOLO DOPO AVER INVIATO  
COPIA DELLA RICEVUTA  
DI PAGAMENTO  
al numero di fax 070 523844  
o alla mail:  
segreteria@ilportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 27 marzo 2019

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici

## CAPOTERRA HA LA NUOVA CHIESA DEDICATA A SAN FRANCESCO

# Un casa più grande capace di accogliere tutti

Un giorno che resterà nella storia di Capoterra: la dedizione della nuova chiesa a san Francesco d'Assisi. Domenica la celebrazione presieduta dall'arcivescovo, Arrigo Miglio, e una comunità che si ritrova per fare festa: una nuova casa del Signore che accoglie tutti. In molti così parlano della chiesa fortemente voluta e il cui iter è iniziato con il terreno donato nel lontano 1964 dai fratelli Bayre. La chiesa di san Francesco, sorge nella zona est di Capoterra, al centro di un rione popolare, e viene aperta al culto dopo il rito della dedizione. La nuova chiesa sarà però succursale di quella di sant'Efisio, e non sarà quindi, almeno per il momento, la quarta parrocchia del territorio. La comunità, guidata dal 2011 da don Sandro Zucca, si è preparata

a lungo per questo storico avvenimento. Tra febbraio e aprile dell'anno scorso, in previsione dell'apertura, si sono tenute quattordici catechesi guidate da altrettanti sacerdoti, che hanno proposto i diversi aspetti che devono caratterizzare una comunità ecclesiale. La parrocchia, secondo don Sandro, ha accolto questo momento «con grande e immensa gioia. È ormai tanti anni che la comunità attende questo evento e ora lo vede finalmente realizzato. Si pensi che il terreno è stato donato alla parrocchia tra il 1964 e il 1965 da due donne anziane e nubili e dal loro fratello, con l'intento di edificare una chiesa nuova a Capoterra. Già in quegli anni si avvertiva infatti l'esigenza di avere uno spazio di culto più ampio rispetto alla storica chie-

sa parrocchiale di sant'Efisio». Il percorso che oggi giunge al termine ha visto prima l'edificazione su quel terreno di una cappella a servizio del rione popolare, sorto grazie ai finanziamenti americani nell'immediato dopoguerra. Si trattava di uno spazio di culto per quanti risiedevano in quella zona di Capoterra. «L'idea di dedicare la nuova chiesa a san Francesco d'Assisi - conferma il parroco - poggia anche sulla popolarità e sulla semplicità di quel rione, oggi pienamente integrato all'interno del centro urbano». Quanto poi alle celebrazioni che verranno trasferite all'interno della nuova chiesa don Sandro è certo che questa nuova disponibilità sarà di grande aiuto alla comunità. «Sicuramente - conclude il parroco - avere a disposi-



LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

zione una chiesa più ampia per le attività parrocchiali è un grande dono. La parrocchia di sant'Efisio, in questo complesso, avrà a disposizione anche dei nuovi locali che verranno utilizzati per le finalità pastorali». La celebrazione di domenica sarà dunque il culmine di un percorso avviato mezzo secolo fa, che ha visto i capoterresi impegnarsi per avere uno spazio più adeguato alle mutate necessità della comunità, quadruplicata nel corso degli ultimi anni

e quindi con il bisogno di «una casa più grande che possa accogliere tutti», come molti ormai definiscono la chiesa di san Francesco di Capoterra. Alle 16 di domenica l'Arcivescovo, con accanto numerosi sacerdoti di Capoterra e della forania, insieme ai presbiteri originari e a quelli che hanno prestato il loro servizio nella comunità, saranno radunati intorno alla nuova Mensa del Signore.

A. P.

©Riproduzione riservata

## Una nuova opera realizzata con buone prassi



L'ESTERNO DELL'EDIFICIO

Una buona prassi. Così potrebbe definirsi la costruzione della nuova chiesa di san Francesco d'Assisi a Capoterra. Un progetto pensato mezzo secolo fa quando Caterina, Grazietta e Tommaso Bayre donarono il ter-

reno di seimila metri quadri sul quale costruire un luogo più capiente per le celebrazioni religiose, desiderosi di vedere la comunità riunita sotto un unico tetto. Da allora il centro del cagliaritano è cresciuto e le necessità si sono moltiplicate, per cui la

chiesa più ampia è diventata un bisogno importante per l'intera comunità. Il progetto è dell'ingegner Antonio Lepori, mentre la ditta costruttrice è la Buccellato, che ha utilizzato maestranze locali. Un complesso parrocchiale davvero imponente per essere una chiesa sussidiaria della parrocchia di sant'Efisio costituito da un'ampia aula (circa 450 posti a sedere) con annessa sacrestia, ufficio e sale riunioni, dai locali di ministero pastorale con sala multiuso e aule catechistiche, e dalla casa canonica con due appartamenti. Nel giro di due anni e mezzo, dal giugno 2016, quando è arrivata la conferma del contributo Cei, ad oggi la chiesa è realtà. Grazie al contributo dell'8xMille, del Comune di Capoterra, della diocesi che hanno consentito la

realizzazione dell'edificio nella parte orientale del centro. Tempi celeri per la normale prassi, almeno un decennio è il tempo di realizzazione per una nuova chiesa. Il coordinamento e l'ultimazione dell'intero progetto sono dell'ingegner Maria Lucia Baire. Il progetto architettonico dei Poli liturgici, realizzato anch'esso con un finanziamento dell'8xMille, cura due aspetti fondamentali: da un lato l'espressione comunicativa, attraverso un linguaggio iconografico della liturgia, dall'altro quello funzionale identificato dai percorsi durante la funzione religiosa. Progettate dallo studio Baire, con la consulenza di suor Agar Locche, le opere sono realizzate in marmo, di pregevole fattura, frutto del lavoro artigiano di Angelo Casula, con bottega a Barrali.

Quanto al ruolo dei fedeli di Capoterra è stato importante in quanto l'arredo della chiesa e le altre necessità sono state soddisfatte grazie al contributo dei fedeli. Capoterra esulta ed è in festa. Tutti hanno collaborato in vari servizi per preparare il grande giorno. Un gioco di squadra che ha portato ad un importante risultato e in tempi molto brevi. A dimostrazione che unendo le forze è possibile realizzare progetti apparentemente problematici. Una volta individuata la strada anche a Capoterra ci si è messi di buona lena e ci si è impegnati nel portare a termine il sogno dei tre persone che negli anni '60 del secolo scorso avevano compreso l'importanza della nuova Chiesa.

I. P.

©Riproduzione riservata

## La nascita della nuova chiesa di san Francesco a Capoterra



GLI SCAVI



UNO DEI SOPRALLUOGHI



I LAVORI TERMINATI

QUATTRO GIORNI INTENSI PER LA COMUNITÀ DI ASSEMINI

# I fedeli «abbracciano» le reliquie di Santa Rita

DI ROBERTO COMPARETTI

Un vero e proprio bagno di folla. È quello che ha accompagnato la reliquia di santa Rita nei quattro giorni di presenza ad Assemini, dove è stata anche sistemata la statua della Santa nella parrocchia di san Pietro, dono del capo della «Pro Civ Italia», Emilio Garau, alla comunità asseminese.

Domenica scorsa, all'arrivo della reliquia, il colpo d'occhio dal viale America era decisamente notevole: centinaia di persone che in silenzio hanno accolto l'arrivo della reliquia e partecipato alla celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo.

Una Messa che ha visto, nei pressi del palco che ospitava l'altare, la presenza dei malati, i primi ad aver chiesto di partecipare: sono loro a domandare alla «Santa degli impossibili» i miracoli e le grazie. «Non ho mai visto una simile partecipazione ad un evento della Chiesa ad Assemini». Lo dice convinto Carmelo Obrano, agente di Polizia Municipale e collaboratore parrocchiale. «Nel solo primo giorno d'arrivo del-

le reliquie abbiamo contato non meno di 7-8mila persone che hanno partecipato alla processione verso la chiesa. Un fiume di fedeli, moltissimi giunti dai paesi limitrofi ma anche da altre zone della Sardegna».

Una conferma arriva anche dal parroco, don Paolo Sanna. «La Messa di lunedì mattina alle 7.30 - afferma - ha visto una presenza di fedeli quasi superiore alle celebrazioni domenicali. Anche in tarda mattinata in chiesa erano numerose le persone in preghiera».

Come è noto la presenza delle reliquie provenienti da Cascia trova ragione nel legame che ormai unisce Assemini e la Sardegna alle terre ombre segnate dal terremoto.

Nel centro dell'hinterland si trova infatti la sede nazionale della «Pro Civ Italia» da sempre impegnata in azioni di Protezione Civile in occasione di calamità naturali.

Al Presidente del sodalizio, Emilio Garau, è stata regalata una statua di santa Rita, in segno di gratitudine per il lavoro svolto dai volontari sardi nei mesi suc-

cessivi al sisma.

La necessità di rendere il dono fruibile alla comunità asseminese e sarda ha spinto la «Pro Civ Italia» a chiedere al parroco di san Pietro, don Paolo Sanna, di accogliere nella chiesa il simulacro, così da offrirlo alla venerazione dei fedeli.

Nei giorni di presenza delle reliquie è stato un via vai di persone che hanno sostato in preghiera davanti alla reliquia e alla statua. Presenze importanti nelle celebrazioni e nel corso della catechesi che sono state dettate per meglio comprendere una figura così carismatica come quella di Rita da Cascia. Tra le iniziative anche la proiezione di un film e di un documentario sul profilo della Santa, capaci di presentare la vita di questa donna, che ha donato se stessa per difendere i suoi valori e i suoi ideali. Toccano le visite ai malati e agli anziani, alcuni dei quali si sono mostrati particolarmente commossi, con una lacrima che ha segnato il loro viso.

Un altro «miracolo» di santa Rita è il numero di persone avvicinate al sacramento della con-



L'AFFOLLATA PARROCCHIALE DI SAN PIETRO AD ASSEMINI

fessione, grazie alla disponibilità dei sacerdoti presenti.

Accanto ai momenti religiosi non sono mancati quelli civili.

In particolare quelli legati alla tradizione sarda: tra l'Umbria e la Sardegna c'è una forte sintonia, soprattutto dopo la pratica de Sa Paradura», il dono degli agnelli che i pastori sardi hanno fatto a quelli umbri dopo che questi ultimi avevano subito danni ai propri allevamenti a causa del sisma. Protagonista e profeta di questa prassi è Gigi Sanna, leader del gruppo musicale «Is Stentales», che anche ad Assemini ha

regalato la straordinaria bellezza delle sonorità isolate.

Una presenza, quella delle reliquie di santa Rita, che ha permesso a tanti di testimoniare la propria devozione e alla delegazione umbra di cogliere la tradizionale ospitalità sarda.

Uno scambio proficuo tra due culture che hanno nel mondo agro-pastorale e nella fede elementi comuni, grazie ai quali da tempo è avviato un dialogo che continua a dare frutti, come testimonia la presenza di migliaia di persone ad Assemini.

©Riproduzione riservata

## Le reliquie di Santa Rita: istantanee da Assemini (foto Marco Boi)



### ■ Sinnai - Bonaria

Il 24 aprile è in programma il 33mo «Pellegrinaggio a piedi Sinnai-Bonaria» il cui raduno quest'anno avverrà nella piazza santa Barbara di Sinnai. Presiederà la Messa a mezzanotte e mezza il parroco, don Alberto Pistolesi. A seguire l'inizio del pellegrinaggio con sosta all'Istituto salesiano di Selargius e l'arrivo il 25 aprile alle 8 a Bonaria.

### ■ Catechesi san Paolo

Nella parrocchia San Paolo in piazza Giovanni XXIII a Cagliari, mercoledì 3 aprile, in chiesa alle 19.30, si conclude il ciclo di incontri di catechesi quaresimali guidati dall'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. Il tema scelto per questo ultimo appuntamento ha per titolo «Va e non peccare più...».

### ■ Pellegrinaggio militare

Conclusa la seconda edizione del Pellegrinaggio Militare Interforze della Sardegna. Partito dalla chiesa della Madonna dei Martiri di Fonni si è concluso nella cattedrale della Madonna delle nevi a Nuoro, con la celebrazione presieduta dall'Ordinario Militare per l'Italia, Santo Marciànò e dal vescovo di Nuoro Mosè Marcia.

### ■ Giornata dei rom

In occasione della Giornata internazionale dei rom, sinti e camminanti, la Caritas diocesana, insieme all'Ufficio diocesano Migrantes, organizza due giornate in cui si svolgeranno due concerti dell'Orchestra europea per la pace e dell' Alexian Group, l'8 aprile alle 20 al Teatro Lirico di Cagliari, e il 9 aprile alle 10 nell'Auditorium del Conservatorio di Cagliari.

## VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO ALLA COMUNITÀ DI SESTU

# Condividere la fede e mettersi in gioco

DI FRANCESCO CARA

Una visita pastorale comparabile ad un «tour de force» per l'Arcivescovo, che in poco più di due giorni è stato accompagnato a conoscere le varie realtà da cui è composta la nostra parrocchia. La scelta di fondo è stata quella di presentare il volto ordinario della comunità, senza organizzare eventi particolari, ma consentendo al nostro pastore di condividere la vita vera della parrocchia, così come si svolge ogni domenica. Non sono comunque mancati i momenti di incontro specifici con gli ammalati, con la Caritas e con i responsabili di tutte le attività pastorali. Sono state coinvolte prevalentemente le realtà giovanili, che hanno avuto modo di porgere a monsignor Miglio delle doman-

de attinenti il loro percorso di vita e di fede. I più piccoli si sono divertiti, nel primo pomeriggio di sabato, a dialogare con l'Arcivescovo, intervistandolo con domande irruenti e confidenziali. Monsignor Miglio ha saputo bene porsi al livello della spensieratezza dei più piccoli, anche quando gli è stato chiesto quale fosse la sua squadra del cuore; la reazione al fatto che si trattasse del Cagliari non è potuta che essere un lunghissimo applauso. Il pomeriggio è poi proseguito con l'incontro dei ragazzi prossimi alla Cresima i quali, proprio a partire da questo appuntamento, hanno iniziato il percorso con i ragazzi del post-cresima che li accompagnerà a ricevere il sacramento della confermazione. Anche in questo caso non sono mancate le domande, questa vol-

ta più esistenziali e intime. I cresimandi hanno posto l'attenzione sul coraggio, tema a loro caro soprattutto in un'età così bella ma anche complicata, costellata di interrogativi, ai quali non è facile dare risposta con il solo criterio dell'evidenza. «La strada della fede è più bella se fatta insieme» - ha sottolineato l'Arcivescovo - attirando l'attenzione dei ragazzi sull'essere Chiesa oggi, tema peraltro che guiderà i cresimandi durante queste settimane di percorso con il gruppo post-cresima. «Per essere Chiesa - ha proseguito monsignor Miglio - è importante provare a sperimentare la fede condividendola, correndo il rischio di mettersi in gioco, per vedere se vale la pena o meno seguire il Signore, se ciò che ci dice è vero e sperimentabile». Per questo nella nostra parrocchia è



MONSIGNOR MIGLIO NELLA COMUNITÀ DI N. S. DELLE GRAZIE

data particolare attenzione alle esperienze che portano i ragazzi a gustare il sapore della Chiesa. «Se non si accetta questa sfida, quella di «provare per credere» - ha sottolineato l'Arcivescovo - è impossibile poter sperimentare la Chiesa e quindi «essere amici di Gesù». Il sabato si è chiuso con la concelebrazione della Messa, con don Franco Puddu e don Emanuele Meconcelli. La domenica mattina il Vescovo ha concelebrato le Messe principali della comunità, fermandosi al termine di ciascuna di esse a salutare i fedeli sul portone del-

la chiesa, così come fanno abitualmente i nostri sacerdoti. È seguito l'immane cerchio con la comunità Scout. La visita pastorale ha inoltre permesso al gruppo dei giovani dell'oratorio e alle loro famiglie di organizzare il pranzo domenicale con l'Arcivescovo, nel quale si è reso tangibile l'affiatamento delle famiglie, unite tra loro non solo dalla comune appartenenza dei ragazzi all'oratorio, ma anche dalla condivisione di alcuni percorsi di catechesi, come quello dei 10 Comandamenti.

©Riproduzione riservata

## Dalla pastorale del lavoro l'invito alla cura delle persone



L'INCONTRO A SANTO STEFANO DI QUARTU

L'annuale giornata diocesana della solidarietà e del lavoro, celebrata tradizionalmente dalla pastorale sociale e del lavoro il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, ha visto quest'anno la significati-

va cornice della parrocchia di santo Stefano in Quartu Sant'Elena, scelta, come ha spiegato il direttore dell'ufficio diocesano Ignazio Boi «per esprimere visibilmente la continuità con il predecessore e attuale parroco don

Giulio Madeddu e per mostrare l'attenzione nei confronti di una realtà territoriale importante». Il tema della giornata «Salute e lavoro. Il servizio alla persona» è stato sviluppato in un incontro-confronto svoltosi nel salone parrocchiale. Ai saluti del parroco di santo Stefano e del sindaco di Quartu Stefano Delunas, è seguita l'introduzione ai lavori di Ignazio Boi, che ha richiamato con forza la necessità di riaffermare la centralità della persona in tutti i percorsi e processi strategici, politici e produttivi che attraversano la società civile. Gli interventi di Antonino Dessì, medico di medicina generale, di Antonello Pili, presidente di Federsolidarietà, di Antonello Ca-

ria, Forum del Terzo Settore per le Acli Sardegna, di Alessandro Montisci, responsabile Centro Salute Mentale Cagliari ovest, di Rosario Angrisani, rappresentante della Cooperativa Servizi Sociali e di Tiziana Annunziata, responsabile della Comunità integrata «Il Fenicottero», hanno offerto ai presenti le realtà in cui sono impegnati e hanno evidenziato le esigenze e le professionalità degli operatori nei vari settori e i bisogni delle persone assistite. Si è più volte sottolineato, infatti, che quanti operano nel privato sociale, oltre ad essere animati da spirito di servizio verso il prossimo, offrono una qualità di prestazione il più delle volte non riconosciuta e sovente penalizzata da ritardi nei paga-

menti. Le testimonianze offerte hanno suscitato apprezzamento e commozione, considerando i risultati rilevanti ottenuti grazie al servizio di quanti operano per il «bene-essere» delle persone. In conclusione l'Arcivescovo ha espresso compiacimento per i contenuti rappresentati e ha auspicato un impegno crescente nell'essere operatori di una «carità sociale» diffusa. Questi concetti sono stati ripresi da monsignor Arrigo Miglio nell'omelia della Messa seguita all'incontro: «La giornata di oggi - ha detto il Vescovo - diventa un monito per ognuno di noi a saper prendere cura di ogni persona».

Emanuele Boi

©Riproduzione riservata

### Pellegrinaggio a Decimoputzu nel ricordo di don Antonio Loi

La comunità di Uta ha reso omaggio a don Antonio Loi, il sacerdote morto in giovane età e per il quale è stata avviata la causa di beatificazione. Dopo la Messa, nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Decimoputzu, fedeli e sacerdoti hanno raggiunto la tomba del giovane prete per una preghiera. (Foto Alessandro Scano)



### Veglia missionaria Quartu

La parrocchia del Sacro Cuore a Quartu ha ospitato la celebrazione della Veglia diocesana missionaria in occasione della Giornata dei Missionari martiri, nel ricordo del Vescovo santo Oscar Romero, ucciso in El Salvador nel 1980 ad opera degli Squadroni della morte, perché difendeva i più deboli dagli oppressori.



# Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita

IV DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, alcuni farisei e pubblicani si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra

loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolto tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi

con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano,

suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

(Lc. 15,1-3,11-32)

COMMENTO A CURA DI MATTEO VINTI

La parabola cosiddetta «del figliol prodigo» è così celebre che si rischia di darla per scontata. Proviamo però a immedesimarci in essa.

«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze». Con queste pochissime parole, Luca riassume l'evento da cui prende le mosse il racconto. Vi sembra una cosa normale? Vi sembra normale che un figlio pretenda la sua parte di eredità dal padre ancora vivente? E con che diritto, poi? E vi sembra normale che un padre ebreo, conscio del suo diritto sui figli, gliela conceda, invece di dar retta ai consigli educativi veterotestamentari: «Piegagli il collo in gioventù perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore»? E ammesso che sia un padre mite e «permissivo», quale padre che vuol bene al figlio non cercherebbe di convincerlo a non ficcarsi in situazioni problematiche?

Questo padre no: lui lascia piena libertà al figlio; libertà di prendersi come sua quella sostanza che sua non è; libertà di farne l'uso che vuole, anche a proprio danno. Soltanto, aspetta, scruta da lontano la possibilità che il figlio ritorni. Questo padre si fida della libertà del figlio, spera che tornerà. E perché nutre questa fiducia? Perché sa che la libertà del figlio può riconoscere che in casa del padre si sta meglio, persino da salariato, figuriamoci da figlio. Sa che entrambi i suoi figli possono riconoscere che lì, in casa del padre, tutto ciò che è del padre è suo, è loro, non solo una parte. Basta smetterla di ragionare di parti, di mio e di tuo.

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

### La vita si può giocare solo «con passione»

Vivere intensamente il tempo della giovinezza. Questo invito ha guidato l'incontro di papa Francesco con gli alunni e i docenti del Collegio Barbarigo di Padova, lo scorso 23 marzo.

La giovinezza, ha mostrato il Santo Padre, «non è passività, ma è uno sforzo tenace per raggiungere mete importanti. [...] Non dobbiamo chiudere gli occhi davanti alle difficoltà, ma rifiutare i compromessi che portano alla mediocrità. [...] Un giovane mediocre finirà coll'essere tiepido, né caldo né freddo: senza gusto». Per crescere è fondamentale vincere l'isolamento, aprendosi al confronto con gli altri: «Per non isolarvi e aiutarvi, è importante il dialogo con i vostri cappellani, i vostri sacerdoti, i vostri genitori, i vostri fratelli, i vostri amici».

Educare, ha messo in luce il Pontefice nel suo dialogo con gli studenti, significa aprirsi alle grandi domande della vita: «È una grande opportunità una scuola dove si affrontano le domande sul senso dell'esistenza, cercando di confrontarsi con la cultura della vita. Perché in questo momento, nell'umanità, dove ci sono tante guerre, noi stiamo vivendo una cultura della morte e una cultura del silenzio, che è un ignorare le cose che succedono».

La formazione delle nuove generazioni deve mettere al centro anche la questione del progetto di vita e delle scelte personali. Rispondendo alla domanda di uno studente, il Papa ha evidenziato i passaggi che aiutano a scoprire la propria vocazione: «La prima cosa che vi consiglio per fare quello che Dio vuole da voi è pregare, dialogare con il Signore. [...] Non dimenticatevi che il vostro lavoro futuro dovrà essere un servizio alla so-

cietà, un servizio che dipende non solo dalle cose che fate, ma anche dall'esempio. [...] Non fatevi illusioni: davanti a una decisione c'è sempre un momento, uno spazio di solitudine. Non si possono prendere decisioni della vita a nome di un altro: ognuno deve prenderle da solo».

Papa Francesco ha poi concluso il suo intervento incoraggiando i ragazzi a non mettere la loro gioia «nelle cose superficiali della vita», ma ad «andare in profondità, alle grandi domande», la vita infatti si può giocare solo «con passione».

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO CON I GIOVANI DEL «BARBARICO»

@PONTIFEX



25 MAR 2019

■ Vale la pena di accogliere ogni vita perché ogni persona umana vale il sangue di Cristo stesso. Non si può disprezzare ciò che Dio ha tanto amato!

24 MAR 2019

■ Oggi si celebra la Giornata in memoria dei missionari martiri, stimolo a testimoniare con coraggio la nostra fede e la nostra speranza in Colui che sulla Croce ha vinto per sempre l'odio e la violenza con il suo amore.

23 MAR 2019

■ L'aspetto esteriore, il denaro, la carriera, i passatempo: sirene che ci incantano e poi ci mandano alla deriva. #Quaresima è tempo di grazia per liberare il cuore dalle vanità.

22 MAR 2019

■ Ringraziamo Dio per «sorella acqua», elemento tanto semplice e prezioso, e impegniamoci perché sia accessibile a tutti. #WorldWaterDay

21 MAR 2019

■ Oggi ricordiamo le persone con #Sindromedi-Down, perché, fin dal grembo materno, siano accolte, apprezzate e mai scartate.

20 MAR 2019

■ La #Quaresima è riscoprire che siamo fatti per il fuoco che arde sempre, per Dio, per l'eternità del Cielo, non per il mondo.

LO HA DETTO IL PAPA NEL CORSO DELL'ANGELUS IN SAN PIETRO

# Dio ha pazienza e ci offre la possibilità di cambiare

DI ROBERTO PIREDDA

**A**ll'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale, che insisteva sul tema della conversione, in modo particolare attraverso la parabola del fico sterile (cfr Lc 13,1-9).

Nella parabola un uomo aveva piantato un fico nella propria vigna e, nonostante le sue cure, l'albero non dava frutti.

«Il padrone - ha fatto notare papa Francesco - raffigura Dio Padre e il vignaiolo è immagine di Gesù, mentre il fico è simbolo dell'umanità indifferente e arida. Gesù intercede presso il Padre in favore dell'umanità - e lo fa sempre - e lo prega di attendere e di concederle ancora del tempo, perché in essa possano germogliare i frutti dell'amore e della giustizia. Il fico che il padrone della parabola vuole estirpare rappresenta una esistenza sterile, incapace di donare, incapace di fare il bene. È simbolo di colui che vive per sé stesso, sazio e tranquillo, adagiato nelle proprie comodità, incapace di volgere lo sguardo e il cuore a quanti sono

accanto a lui e si trovano in condizione di sofferenza, di povertà, di disagio».

La similitudine del vignaiolo «manifesta la misericordia di Dio, che lascia a noi un tempo per la conversione. Tutti noi abbiamo bisogno di convertirci, di fare un passo avanti, e la pazienza di Dio, la misericordia, ci accompagna in questo. Nonostante la sterilità, che a volte segna la nostra esistenza, Dio ha pazienza e ci offre la possibilità di cambiare e di fare progressi sulla strada del bene».

La possibilità della conversione non è però illimitata, occorre un impegno urgente da parte dell'uomo, senza rinvii superficiali. La Quaresima è un tempo propizio per concretizzare delle scelte autentiche di cambiamento personale.

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha invitato a pregare per la soluzione della crisi in Nicaragua e per le vittime e i familiari dei recenti attentati avvenuti in Nigeria e in Mali.

Sempre al termine della preghiera domenicale, il Papa ha ricordato anche la celebrazione della Giornata

in memoria dei missionari martiri. Nello scorso anno sono stati uccisi nel mondo quaranta missionari. «Ricordare questo calvario contemporaneo di fratelli e sorelle perseguitati o uccisi a motivo della loro fede in Gesù, - ha evidenziato il Santo Padre - è un dovere di gratitudine per tutta la Chiesa, ma anche uno stimolo a testimoniare con coraggio la nostra fede e la nostra speranza in Colui che sulla Croce ha vinto per sempre l'odio e la violenza con il suo amore».

In settimana papa Francesco ha ricevuto in udienza i funzionari della Corte dei Conti. Nel suo intervento egli ha sottolineato in particolare l'importanza della lotta contro la corruzione: «Questa è una delle piaghe più laceranti del tessuto sociale, perché lo danneggia pesantemente sia sul piano etico che su quello economico: con l'illusione di guadagni rapidi e facili, in realtà impoverisce tutti, togliendo fiducia, trasparenza e affidabilità all'intero sistema. La corruzione avvilisce la dignità dell'individuo e frantuma tutti gli ideali buoni e belli. La società nel suo insieme è chiamata a impegnarsi concreta-



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS

mente per contrastare il cancro della corruzione nelle sue varie forme».

Durante la settimana, all'Udienza generale, il Pontefice si è soffermato sull'invocazione «sia fatta la tua volontà», contenuta nella preghiera del «Padre nostro».

La volontà del Padre è «la salvezza dell'uomo. [...] Dio con il suo amore bussava alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. [...] Quindi, pregando «sia fatta la tua volontà», non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l'amore di Lui che ci libera. Il «Padre nostro», infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono

certi del suo disegno di amore». Nei giorni scorsi, nel corso dell'udienza con i membri della Federazione Italiana Medici Pediatri, papa Francesco ha messo in rilievo l'importanza di porre sempre al centro la dignità della persona umana nell'esercizio della professione medica: «L'attenzione alle persone, insieme alla competenza scientifica, è una caratteristica essenziale della vostra professionalità, della quale è parte integrante anche la capacità di ascoltare, di comprendere e di ispirare fiducia. In forza della fede che avete ricevuto, siete chiamati a prendere sempre come modello di umanità e dedizione agli altri la persona di Gesù, sorgente di vicinanza e di tenerezza».

©Riproduzione riservata

## Il matrimonio regolato dalla Chiesa - a cura di Laura Mudu - Roberto Frau

**A**ccade ancora frequentemente che dinanzi ai Tribunali Ecclesiastici venga richiesta la invalidazione del matrimonio allegando lo stato di timore nel quale fu contratto. La fattispecie legislativa prevede infatti che sia invalido il matrimonio contratto a seguito della prospettazione di un male o danno grave, che abbia perciò ingenerato nel nubente un timore proporzionatamente grave e tale da indurlo a prestare il proprio consenso per evitare le temute conseguenze.

La sussistenza di tale motivo di nullità poggia quindi sulla prova di un duplice elemento: quello oggettivo, relativo all'esistenza effettiva o probabile di un male minacciato o prospettato, e quello soggettivo, attinente al timore insorto come effetto della minaccia; si comprende dunque perché la legge preveda la necessità che sia grave contemporaneamente tanto l'elemento oggettivo, cioè la consistenza del danno minacciato, quanto quello soggettivo, attinente alla entità del timore conseguente.

La legge prevede altresì che tali elementi debbano essere fondati su un'azione estrinseca rispetto al soggetto, escludendo perciò la rilevanza di quelle paure che si producano nell'animo del nubente e non causate da un'azione esterna: non avrebbe rilievo pertanto l'interiore timore di una punizione divina, il rimorso, etc.

Fine infatti della norma è la tutela della libertà del contraente, e non l'eventuale sanzione del comportamento minaccioso: questo spiega perché la sussistenza della fattispecie invalidante vada valutata caso per caso, in relazione alla situazione ambientale e familiare, nonché alle particolari caratteristiche psicologiche del nubente: la stessa minaccia avrà diversa gravità e diversi effetti, e quindi sarà giuridicamente rilevante o

no, a seconda della personalità del soggetto medesimo.

In questo contesto si propone frequentemente nei Tribunali Ecclesiastici il problema della rilevanza del cosiddetto timore reverenziale, che si caratterizza, rispetto alla fattispecie generale finora esaminata, per l'esistenza di un vincolo di affettuosa subordinazione fra colui che incute e colui che subisce la minaccia, e d'altra parte per la natura specifica del male minacciato, che consiste nella prospettazione della rottura di quel rapporto affettivo-reverenziale: qui si pone chiaramente il problema di questa figura, perché il giudice deve valutare se e come il genitore o superiore abbia abusato delle facoltà di direzione, di consiglio e di assistenza che la legge gli riconosce; il punto di discriminare tra comportamento legittimo e violenza morale sarà necessariamente individuato nella proposizione della fine del rapporto affettivo reverenziale come conseguenza del rifiuto da parte del figlio-subordinato di sposare secondo le indicazioni ricevute.

In tutti i casi la prova, indiretta ma necessaria per il riconoscimento della fattispecie invalidante, passa attraverso l'accertamento della avversione del nubente rispetto al matrimonio propostogli: è chiaro che dove non risultasse un'evidente contrarietà del nubente a prestare il consenso nuziale richiestogli, non potrebbe essere invocata la normativa che stiamo esaminando che, come si è detto, è posta a tutela di quella libertà di consenso che, in mancanza di avversione personale, non sarebbe posta in discussione. Per proporre eventuali quesiti, i nostri lettori possono scriverci alla mail [ilportico.matrimoni@gmail.com](mailto:ilportico.matrimoni@gmail.com).

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

**Preghiera**Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -  
Compieta 23.00  
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Sabato  
8.45 - 17.30**La Via della Croce**

Venerdì 20.10

**La diocesi in diretta**

Lunedì 18.33

**L'udienza**La catechesi  
di Papa Francesco  
Mercoledì 20.10 circa**Kalaritana Lavoro**

Venerdì 12.45

**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03  
- 12.30 Sabato 9.03 - 11.03**Kalaritana Salute**

Lunedì 12.45

**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì  
13.36/ Sabato 18.30  
Domenica 8.00 - 13.00**Zoom Sardegna**Lunedì 14.30 - 22.00  
Martedì - Venerdì 14.30 -  
18.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

**Kalaritana Sette**Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 -  
19.00 - 22**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano  
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45  
/ 20.00  
Dal 1 al 7 aprile a cura di  
don Mario LeddaFM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO  
KALARITANA.IT

UNO STUDIO CONDOTTO DAL GIORNALISTA PAOLO SANNA FARINA

## La presenza delle diocesi nel sistema comunicativo

■ DI MARIO GIRAU

Un prezioso strumento di riflessione oltre che un'attenta e precisa fotografia della realtà è il recente lavoro di Paolo Sanna Farina su «La presenza delle diocesi sarde nel sistema delle comunicazioni sociali. Analisi dei mezzi e azione pastorale».

Si tratta della tesi di laurea magistrale in Scienze religiose che l'autore - fino a due anni fa giornalista della Rai, negli anni Novanta presidente dell'UCSI Sardegna - ha dedicato al sistema delle comunicazione sociali, in particolare della carta stampata, messo in campo dalle dieci diocesi sarde a supporto della vita pastorale. Uno studio mosso dalla curiosità del giornalista e del ricercatore, ma anche dal desiderio del cattolico impegnato nei mass media di contribuire al rilancio, comunque al potenziamento, del pianeta informativo della Chiesa sarda. L'obiettivo di Sanna-Farina è verificare la possibilità di realizzare un unico sistema informativo nella Chiesa sarda. L'autore crede nel progetto sinergico, ma a una con-

dizione: mettere insieme risorse, professionalità, tecnologie, collaborazioni e organizzazione, pubblicità è la vera alternativa all'attuale frammentazione. «L'informazione moderna - scrive l'autore - necessita di modelli comunicativi più sofisticati, o perlomeno integrati tra loro, al fine di raggiungere contemporaneamente diversi segmenti di utenti, in modo particolare quelli più giovani e abitui all'informazione digitale. Le sinergie editoriali spingono l'indirizzo dei flussi comunicativi verso i diversi supporti informativi, scelta che genera una molto più ampia platea di utenti oltre che risparmi economici cospicui».

Un'integrazione che, peraltro, comincia a prendere piede a livello diocesano - giornale e sito web, utilizzo di Facebook - e in qualche caso interdiocesano: la condivisione di articoli tra i settimanali diocesani, la collaborazione Radio Kalaritana - Radio Barbagia.

Lo studio di Paolo Sanna Farina è articolato in un'«introduzione» - per spiegare le ragioni della piccola «rivoluzione» auspicata, senza tirare nessuno per la giac-

ca, finalizzata al superamento dei «modelli informativi attuali e per potenziare le capacità che hanno le diocesi» - e quattro capitoli, che sviluppano il piano di lavoro presentato e discusso nell'anno accademico 2017-2018 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna- Istituto Superiore di Scienze Religiose. Il primo capitolo comprende tre parti: «Il nuovo modello informativo della Santa Sede come modello per le diocesi»; «Le indicazioni del Magistero sul potenziamento del sistema informativo cattolico»; «Nascita e sviluppo dei giornali diocesani in Sardegna», con schede dedicate a ciascuna delle dieci testate attualmente presenti nell'isola. Il capitolo secondo è dedicato a «Un'indagine sui mezzi di comunicazione delle diocesi sarde», realizzata da Sanna Farina nell'autunno-inverno 2017-2018, anche col ricorso all'intervista qualitativa attraverso 55 domande rivolte a ciascun direttore di giornale (3 sacerdoti e 7 laici). Nel terzo capitolo Paolo Sanna Farina presenta e commenta i risultati dell'indagine, riferiti alle strutture redazionali (11 professionisti



I SETTIMANALI DIOCESANI DELL'ISOLA

e 54 pubblicisti, 186 collaboratori occasionali), al mandato e ai compiti pastorali assegnati ai direttori delle pubblicazioni, alla figura del direttore responsabile: criteri di scelta e competenze professionali, alle qualifiche giornalistiche presenti. Il quarto capitolo contiene l'interpretazione dei risultati dell'indagine, con analisi dedicate in particolare alle professionalità delle redazioni giornalistiche, ai costi e ricavi, alle provvidenze pubbliche e alle sinergie editoriali.

Il superamento delle difficoltà della stampa diocesana può essere ottenuto - secondo Sanna Farina - con tre strumenti editoriali fra loro alternativi: unica testata espressione della Chiesa sarda; agenzia informativa re-

gionale fornitrice di contenuti ai giornali diocesani; nuovo organo d'informazione regionale con dorsi curati dalle attuali testate diocesane.

Paolo Sanna Farina propende verso quest'ultima soluzione editoriale: «Contribuirebbe notevolmente ad alleviare il peso finanziario che grava sulle diocesi». «Si ha ragione di credere - conclude l'autore della tesi - che un sistema più moderno possa contribuire più efficacemente al servizio della missione che esige la partecipazione attiva degli operatori della comunicazione sociale ai quali sono richiesti nuovi linguaggi e modelli culturali utili a riproporre l'eterno messaggio».

©Riproduzione riservata

## Giovani sardi uniti nel Progetto Policoro



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Lo scorso fine settimana, con la nuova coordinatrice regionale del Progetto Policoro Maria Scanu, si è svolta la prima formazione regionale per animatori di comunità a Tortolì. Ci si è rivisti tutti insieme come animatori, dopo la formazione nazionale di Assisi a dicembre.

Arrivati a Tortolì nella struttura ospitante il pomeriggio del venerdì si è iniziato con un laboratorio sulle nostre competenze, sia su quelle più note come quelle professionali, organizzative e comunicative che quelle evangeliche come la parola, i sacramenti e la preghiera: è stato molto inte-

ressante sapersi autovalutare e confrontarsi su quanto siamo in equilibrio e come possiamo migliorarci.

Di seguito una lectio «Testimoni della prossimità», condotta da don Battista Mura, direttore della Pastorale Giovanile nella diocesi di Lanusei, mentre il mattino seguente una lectio su «Lo stile della cura» donataci da don Giorgio Carta, direttore Caritas diocesana. Sono stati importanti momenti di riflessione sull'importanza del nostro impegno e sull'attenzione alla persona e al creato, da avere dentro e fuori il nostro incarico.

Sulla scia di queste riflessioni, abbiamo visitato la Cooperativa «Amos», portata avanti anche da un vecchio animatore di comunità, Andrea Corrias che ci ha fatto toccare con mano e spiegato l'avvio e la gestione d'impresa, fatta

in modo virtuoso e di servizio per il territorio. Su quest'aspetto è importantissimo avere esempi da conoscere, sapere qualcosa in più dei volti che portano questa testimonianza e il supporto che può dare la diocesi nei vari passaggi per la realizzazione di un gesto concreto. Nel pomeriggio abbiamo parlato e attuato metodologie e strumenti per animare incontri con i giovani: sulla scia della questione ambientale e della «Laudato si'» ci siamo immersi nella natura di Pedra Longa, dove paesaggi di monti e mari caratteristici della nostra terra hanno aiutato nella riflessione su una questione attuale e che ci richiama sempre più alle nostre responsabilità.

In serata Messa a Baunei al termine della quale ci siamo presentati alla comunità parrocchiale. L'ultima mattinata è stata dedicata ad un laboratorio di progett-

tazione sociale e linee di lavoro applicabili alla realtà diocesana, un laboratorio sperimentale nel quale abbiamo discusso sulla differenza tra progettualità, progetto e programma e cercato di mettere a frutto idee che ogni animatore ha avuto in base alle proprie conoscenze e le esigenze del territorio, un progetto che sicuramente può portare frutto nel tempo.

Con il pranzo abbiamo concluso la prima delle tre formazioni regionali. Si è sicuramente dimostrata molto dinamica e ricca di spunti per ognuno, dandoci la maggiore consapevolezza che si cammina insieme in ogni passo, sfruttando la ricchezza che ognuno di noi ha e che ogni diocesi può offrire.

**Claudio Chessa**  
**Salvatore Tagliafico**  
**Equipe diocesana**  
**Progetto Policoro**

©Riproduzione riservata

### Secondo periplo della Sardegna con il simulacro della Madonna di Bonaria

In occasione dei 650 anni dall'arrivo del simulacro della Madonna di Bonaria e a distanza di 11 anni dal precedente giro, la statua riprende la via del mare per un secondo periplo della Sardegna. Il simulacro verrà imbarcato il 15 maggio su una unità navale, messa a disposizione gratuitamente dall'armatore Vincenzo Onorato, per toccare quattro tappe, oltre Cagliari, dove non sono previste iniziative: Santa Giusta il 16 maggio, Porto Torres il 17 maggio, Olbia il 18 maggio e Arbatax il 19

maggio. Sulla nave verranno imbarcate 700 persone, che potranno vivere le celebrazioni eucaristiche e alcuni momenti conviviali nelle serate: a Santa Giusta è prevista l'esibizione della Corale «Nostra Signora di Bonaria», mentre a Porto Torres è in programma un concerto con la probabile partecipazione dei «Tazenda». I moduli di adesione sono disponibili nella sacrestia della Basilica.

©Riproduzione riservata





## BREVI

## ■ Prezzi agnelli sardi

Pastori sardi nuovamente sulle barricate per salvare il loro lavoro che rappresenta un pezzo importante dell'economia dell'Isola.

Dopo la vertenza latte ora l'attenzione si sposta sulla carne d'agnello, soprattutto quello certificato Igp.

Secondo le organizzazioni di categoria servono controlli sulle importazioni.

## ■ Spese idriche

È di 422 euro la spesa per la bolletta idrica di una famiglia sarda nel 2018, rispetto ai 426 euro della media nazionale. L'aumento rispetto al 2017 è stato del 3,6%. Il livello di dispersione idrica nell'Isola si attesta al 60,1%, rispetto alla media nazionale del 36,4%. Secondo Abbanoa, con qualche accorgimento, si possono risparmiare sino a 121 euro l'anno.

## ■ Tar Sardegna

Nel 2018 il Tribunale amministrativo regionale della Sardegna ha ricevuto 1.040 ricorsi contro i 1.057 del 2017 e i 1.056 del 2016.

Sul fronte delle decisioni i giudici delle due sezioni del Tar, pur con due magistrati in meno, hanno definito 1.384 procedimenti: erano stati 1.123 nell'anno precedente e 1.203 nel 2016.

## ■ Tunisia - Sardegna

Un tappeto sardo-tunisino capace di coniugare i motivi tipici della tradizione tessile di entrambe le aree. Il Centro Italo Arabo e del Mediterraneo Sardegna ha depositato alla Camera di Commercio di Cagliari, il marchio d'impresa Diart, capitolo conclusivo del percorso di cooperazione p tra le due sponde del Mediterraneo.



# Chi sono i 60 consiglieri regionali

## Dopo un percorso lungo e faticoso ufficializzati i risultati delle elezioni

■ DI ALBERTO MACIS

**A** quasi un mese dalle elezioni regionali sono stati resi noti i nomi dei consiglieri che compongono la nuova assemblea dei sardi, dopo la proclamazione degli eletti da parte dell'Ufficio centrale regionale presso la Corte d'Appello di Cagliari.

Nel centrodestra, rispetto al conteggio fatto subito dopo le elezioni, FI perde un seggio (passando da 6 a 5) a favore dei Riformatori (passati da 3 a 4).

Elette solo 8 donne.

**CENTRODESTRA** (36 consiglieri). Presidente Christian Solinas (Psd'Az).

**LEGA** (8 seggi): Andrea Piras, 28 anni, impiegato di Cagliari; Sara Canu, libera professionista di Cagliari; Michele Pais, 44 anni, consigliere comunale di Alghero; Dario Giagoni, vice-coordinatore regionale della Gallura; Pierluigi Saiu, 39 anni, consigliere comunale di Nuoro; Annalisa Mele, 57 anni, medico di Oristano; Michele Ennas, 37 anni, ingegnere del Sulcis - Iglesiente; Ignazio Manca, coordinatore della Lega a Sassari. Resta fuori Maria Assunta Argiolas, in un primo momento conteggiata tra gli eletti.

**PSD'AZ** (7 seggi): Gianni Chessa, ex assessore comunale ai Lavori pubblici di Cagliari, 58 anni, dipendente Ats di Cagliari; Nanni Lancioni, consigliere regionale uscente, 53 anni, imprenditore di Cagliari; Stefano Schirru, 38 anni, imprenditore di Cagliari; Pietro Maieli, 42 anni, veterinario di Sassari; Franco Mula, 57 anni, già consigliere regionale dei Riformatori ed ex sindaco di Orosei; Giovanni Satta, 52 anni di Buddusò; Fabio Usai, consigliere comunale di Carbonia, 41 anni.

**FORZA ITALIA** (5 seggi): Alessandra Zedda, capogruppo

uscite, 52 anni di Cagliari; Antonello Peru, 54 anni, vicepresidente uscente del Consiglio regionale, ex sindaco di Sorso; Emanuele Cera, sindaco di San Nicolò d'Arcidano, 50 anni; Giuseppe Talanas, 39 anni, avvocato di Nuoro; Angelo Cocciu, 47 anni, vicesindaco di Olbia. Resta fuori Ivan Piras, 36 anni, sindaco di Dolianova e vice-coordinatore regionale del partito in un primo momento dato per eletto.

**RIFORMATORI SARDI** (4 seggi): Michele Cossa, consigliere regionale uscente eletto per la terza volta, impiegato, 58 anni di Sestu; Alfonso Marras (ex Udc), il più votato del partito a Oristano; Aldo Salaris, vicesindaco di Bonorva; Giovanni Antonio Satta, 60 anni, sindaco di Buddusò.

**FRATELLI D'ITALIA** (3 seggi): Paolo Truzzu, 46 anni, consigliere regionale uscente, impiegato e portavoce regionale del partito di Cagliari; Nico Mundula, medico di Ozieri; Francesco Mura, sindaco di Nughedu Santa Vittoria (OR). Non è stato eletto Gianluigi Rubiu, ex capogruppo Udc passato a FdI.

**SARDEGNA20VENTI-TUNIS** (3 seggi): Stefano Tunis, 46 anni, dirigente d'azienda e consigliere regionale uscente di Cagliari; Pietro Moro, medico di Laerru (SS), 59 anni; Domenico Gallus, consigliere uscente di FdI, medico e sindaco di Paulilatino.

**PRO SARDINIA-UDC** (3 seggi): Giorgio Oppi, 79 anni, di Cagliari, segretario regionale del partito, rieletto in Consiglio regionale per la nona volta; Andrea Biancareddu, sindaco di Tempio Pausania, già consigliere e assessore regionale; Gian Filippo Sechi, 52 anni, medico di Sassari.

**SARDEGNA CIVICA** (1 seggio): Roberto Caredda, 63 anni, sovrintendente di polizia in pensione di Cagliari.

**FORTZA PARIS** (1 seggio): Vale-



L'AULA DEL CONSIGLIO REGIONALE

rio De Giorgi, 64 anni, ispettore di guardia di finanza a Cagliari.

**CENTROSINISTRA** 17 seggi più quello che spetta al candidato presidente sconfitto Massimo Zedda.

**PD** (8 seggi). Piero Comandini, consigliere regionale uscente, 57 anni, funzionario Arpas di Cagliari; Cesare Moriconi, riconfermato, 55 anni, impiegato di Cagliari; Valter Piscedda, ex sindaco di Elmas, 49 anni, consigliere regionale rieletto; Gianfranco Ganau, presidente del Consiglio regionale uscente, medico, 63 anni (Sassari); Roberto Deriu, consigliere regionale uscente, ex presidente della Provincia di Nuoro, 49 anni; Giuseppe Meloni, ex sindaco di Loiri Porto San Paolo, 39 anni, consigliere regionale uscente; Gigi Piano, già capo di gabinetto dell'assessore regionale dell'Urbanistica Cristiano Erru, 53 anni; Salvatore Corrias, sindaco di Baunei.

**LIBERI E UGUALI** (2 seggi): confermati i due consiglieri regionali uscenti e sindaci Eugenio Lai (Escolca), già vicepresidente del Consiglio regionale (collegio di Cagliari), e Daniele Cocco di Bottida (SS), capogruppo uscente.

**CAMPO PROGRESSISTA SARDEGNA** (2 seggi). Francesco

Agus, 36 anni, di Cagliari, consigliere regionale uscente, già presidente della Prima commissione, e Gian Franco Satta, sindaco di Tergu (SS), 46 anni.

**NOI, LA SARDEGNA CON MASSIMO ZEDDA** (2 seggi). Laura Caddeo, 61 anni, dirigente scolastica (Cagliari); Diego Loi (Oristano).

**FUTURO COMUNE CON ZEDDA** (2 seggi) Franco Stara, impiegato di Cagliari e Antonio Piu, assessore comunale uscente di Sassari. Resta fuori il consigliere regionale uscente del Pd Raimondo Cacciotto dato per eletto nel primo conteggio.

**SARDEGNA IN COMUNE** (1 seggio). Maria Laura Orrù, 37 anni, ingegnere di Cagliari.

**MOVIMENTO 5 STELLE** (6 seggi). Michele Ciusa, 30 anni, consulente di Cagliari, Carla Cuccu, 48 anni, avvocatessa di Cagliari; Desirè Manca consigliera comunale uscente a Sassari; Alessandro Solinas, 30 anni, praticante avvocato di Oristano; Elena Fancello, commercialista di Dorgali, 55 anni e Roberto Li Gioi, consulente finanziario di 54 anni.

(Fonte Consiglio regionale della Sardegna)

©Riproduzione riservata

## Edilizia: dopo anni di crisi forse si intravede la fine del tunnel



**S**egnali di inversione di tendenza per il settore costruzioni in Sardegna. Secondo i dati diffusi dalla Cna nel 2018 il volume d'affari del settore nell'Isola è stimato in 4,7 miliardi di euro, registrando un + 1,7% rispetto al 2017. Di questi, 3,7 miliardi sono relativi ad investimenti e 970 milioni alla manutenzione ordinaria.

Ben 1,5 miliardi (il 41%) di investimenti sono assorbiti dal mercato abitativo, che si conferma il primo a livello regionale, altri 1,4 miliardi (38%) riguardano le opere pubbliche.

Si rafforza poi la ripresa dell'immobiliare (+9%): 13mila nuove transazioni di abitazioni (+6,5%) e un +20% per le compravendite non residenziali. In espansione anche i volumi di credito: crescono i finanziamenti all'acquisto (+17%) e la costruzione di immobili (+7,6%).

Secondo il segretario regionale Francesco Porcu e il presidente dell'associazione, e Antonello Mascia, «è prioritario sostenere questa fase espansiva attraverso la costituzione di una task force Regione-Anas-Anci per rilanciare gli investimenti e far ripartire le opere bloccate». Le risorose, sempre secondo i dati

Cna costruzioni ci sarebbero: «Dal Fondo Infrastrutture Regionale alle infrastrutture strategiche e prioritarie, il cui costo di 1,7 miliardi è coperto finanziariamente per il 99%».

I problemi del 2018 hanno interessato soprattutto l'occupazione «debole», visto che mancano all'appello 23mila occupati dal 2008.

Le proiezioni per il 2019 sarebbero buone. Il rapporto parla di «un consolidamento del trend espansivo, con una crescita generalizzata di tutti gli ambiti di attività che porterà il valore della produzione a crescere del +3,5%». A trainare la ripresa saranno in particolare le nuove costruzioni (+5,9%), le opere infrastrutturali (+5%) e l'edilizia non residenziale (+8,9%). Alla fine del 2019, il livello degli investimenti sarà comunque ancora fortemente ridimensionato rispetto al 2004.

Dati che fanno da contraltare rispetto a quanto denunciato dai sindacati nei giorni scorsi in diverse manifestazioni, nelle quale denunciavano un settore al collasso.

Raffaele Pisu

©Riproduzione riservata

IN CITTÀ FIAMMETTA BORSELLINO, FIGLIA DEL MAGISTRATO PAOLO

## Nella lotta a «Cosa Nostra» è importante la memoria

DI ROBERTO PIREDDA

«Avevo scelto di rimanere in Sicilia ed a questa scelta dovevo dare un senso. [...] Non ho più lasciato questo lavoro e da quel giorno mi occupo pressoché esclusivamente di criminalità mafiosa. E sono ottimista perché vedo che verso di essa i giovani, siciliani e no, hanno oggi un'attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza che io mantenni sino ai quarant'anni. Quando questi giovani saranno adulti avranno più forza di reagire di quanto io e la mia generazione ne abbiamo avuta».

Le parole dell'ultima lettera di Paolo Borsellino, scritta all'alba del 19 luglio del 1992 - il giorno

del barbaro assassinio suo e dei componenti della scorta - e indirizzata agli studenti di un liceo di Padova, hanno aperto l'incontro con sua figlia Fiammetta, tenuto a Cagliari, al Teatro Massimo, lo scorso 19 marzo.

L'evento, dal titolo «La verità è un diritto», promosso dall'Osservatorio per la Giustizia, ha visto la partecipazione in modo particolare di un grande numero di studenti delle scuole cagliaritanee. Nel suo intervento Fiammetta Borsellino ha in primo luogo tratteggiato un ricordo personale del padre, facendo emergere la sua dedizione al lavoro come fedele servitore dello Stato e, insieme a questo, anche la sua profonda umanità, che si poteva notare in modo speciale

all'interno della vita familiare. Fiammetta Borsellino ha poi richiamato la difficile vicenda investigativa e processuale sull'omicidio di suo padre, nella quale, come lei ha più volte sottolineato, è stato messo in atto un vero e proprio depistaggio, con l'intento di deviare le indagini verso un punto morto, senza toccare i reali colpevoli.

«Il depistaggio - ha affermato Fiammetta Borsellino - è tutto quello che è successo attorno alla strage di via D'Amelio è l'offesa più grande che è stata fatta all'intero popolo italiano. Se non ci sarà quel chiarimento che chiediamo il Paese non ha futuro». Oltre a Fiammetta, durante l'incontro sono intervenute il magistrato Cristina Ornano e la sin-



UN MOMENTO DELL'INCONTRO

dacalista Federica Tilocca, che ha ricordato l'omicidio del padre Bonifacio.

Nell'ultima parte dell'evento Fiammetta Borsellino ha risposto alle domande degli studenti, che le hanno dato degli spunti preziosi per approfondire il ricordo di suo padre e il tema del

diritto alla verità e alla giustizia. «La vera lotta alla mafia - ha fatto presente Fiammetta - si fa con quel movimento culturale che deve necessariamente coinvolgere le nuove generazioni». L'incontro di Cagliari ne è stato una testimonianza significativa.

©Riproduzione riservata

## In cinquemila a Cagliari per ricordare le vittime di mafia



Oltre cinquemila tra studenti, docenti e volontari provenienti da tutta l'Isola, insieme ai rappresentanti delle Istituzioni, si sono incontrati a Cagliari lo scorso 21 marzo per leggere e ascoltare i nomi delle 1.011 vittime innocenti delle mafie, un elenco nel quale sono presenti anche quattro sardi.

Insieme alla giovane agente di Sestu, Emanuela Loi, scorta del giudice Paolo Borsellino, morta a Palermo nella strage di via D'Amelio, nelle piazze di Cagliari e in quelle di tutta Italia, sono risuonati anche i nomi di Bonifacio Tilocca, padre del sindaco di Burgos e ucciso da un attentato dinamitardo nel 2004, del sacerdote don Graziano Muntoni, ucciso ad Orgosolo nel 1998 e del carabiniere di Nuxis Antonio Pubusa, caduto nella strage di Bellolampo nel 1949 per mano del bandito Salvatore Guliano. «Abbiamo il dovere di non farci sopraffare dalla rassegnazione e credere che il bene può prevalere». Le parole di Claudia Loi, la sorella di Emanuela, sono risuonate forti in piazza del Carmine a Cagliari in occasione della manifestazione regionale della 24a Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, organizzata da «Libera» in collaborazione con il «CSV Sardegna Solidale». «Nel nostro paese - ha affermato Pino Tilocca, figlio di Bonifacio - diminuiscono i morti ma

non diminuisce l'illegalità e, anzi, aumenta la commistione tra economia legale e illegale».

La giornata si era aperta in piazza dei Centomila dove i giovani dell'Istituto nautico «Buccari» avevano scoperto un pannello in ricordo di Emanuela Loi e dei giudici Falcone e Borsellino. La breve cerimonia ha preceduto l'inizio del corteo, conclusosi in piazza del Carmine, dove i giovani cagliaritanee si sono uniti agli studenti provenienti dal resto dell'Isola. Sul palco, prima della lettura dei nomi, si sono susseguiti gli interventi di saluto da parte degli organizzatori e delle autorità.

Sono stati poi gli alunni dell'Istituto comprensivo di Suelli a concludere in poesia la lunga parte della mattinata che ha preceduto la lettura dei nomi delle vittime. Una lettura che ha coinvolto oltre 100 giovani, rappresentanti delle istituzioni, studenti e volontari e semplici cittadini. Insieme, uniti dalla voglia di non dimenticare. Al termine il collegamento con Padova (città dove si è tenuta la manifestazione nazionale della Giornata) per seguire l'intervento di don Ciotti, presidente di «Libera». La chiusura in musica, con gli interventi della Carovana Folk e di Mor e la sua band.

Carlo Veglio

©Riproduzione riservata

## «Ri-animare» la politica alla luce di Aldo Moro



LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO IN SEMINARIO

Aldo Moro è stato un esponente di punta della Democrazia Cristiana. Più volte ministro e presidente del Consiglio, la sua carriera politica, e la sua vita, sono state tragicamente interrotte dalle Brigate Rosse, con la brutale esecuzione compiuta dopo 55 giorni di prigionia. In

un libro dal titolo «Ri-animare la nostra politica», curato da Antonio Secchi e presentato lunedì nell'aula Benedetto XVI del Seminario diocesano, se ne ripercorre il vissuto alla luce di uno scambio di lettere fra l'autore del volume e Aldo Moro, più in veste di docente alla Sapienza di Roma che di poli-

tico ispirato, nella sua azione, dalla dottrina cristiana. «Nel libro - spiega l'autore - ho voluto offrire più una riflessione ecclesiale che politica sulla sua figura. La rivolgo in particolare ai giovani, ispirato, in questo, da una domanda di fondo: la nostra fede ci interroga ancora verso i problemi della città? I giovani sono quelli che hanno letto a papa Francesco la missiva conclusiva del Sinodo, dove affermano di volersi impegnare nella Chiesa in uscita, in particolare nella scuola e nel mondo del lavoro e con lo sguardo verso gli emarginati e gli ultimi. Nel libro faccio più volte riferimento a quanti sono stati testimoni nella storia del movimento politico di matrice cattolica, e Aldo Moro è, a pieno titolo, un grande maestro da questo punto di vista».

Legittimo dunque chiedersi dove

risieda oggi l'attualità del suo pensiero e come esso possa parlare a un giovane che vive la politica magari in modo distratto o poco attento. «Paradossalmente il suo rapimento - evidenzia Tonino Secchi - ha oscurato il pensiero di Aldo Moro. Di fatto i giovani, che oggi si aggirano intorno ai vent'anni, guardandosi indietro, hanno, di lui, un'immagine, veicolata dai mass media, legata solamente ai tragici fatti che lo hanno poi portato alla morte. Ma la vera storia di Moro è un'altra. E, su questo fronte, quanti si occupano concretamente di ricerca biografica sulla sua figura ci mostrano un personaggio da conoscere e da apprezzare al di là della condanna a morte inflittagli dalle Brigate Rosse. C'è un forte legame, tutto da scoprire, tra Moro e il mondo universitario, con la cattedra pri-

ma di Filosofia del diritto e poi di Istituzioni di diritto e di Procedura penale. È stato infatti attivo nell'Azione cattolica e ha ricoperto l'incarico di presidente nazionale della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana».

È in corso intanto un fervido dibattito sull'impegno dei cattolici in politica, a 25 anni dalla fine della Democrazia cristiana. Questo volume, affermando fin dal titolo la necessità di «ri-animare la politica» offre uno spunto al riguardo. «Nello smarrimento di questi ultimi anni - sottolinea Secchi - molti si chiedono se sia il caso di intervenire. È certo però che stare a guardare non è la soluzione giusta, come d'altronde ha evidenziato, recentemente, anche il cardinale Bassetti».

A. P.

©Riproduzione riservata

GIUSEPPE BATTISTON PROTAGONISTA AL TEATRO MASSIMO

# Winston Churchill e il suo «vizio» per la democrazia

DI ANDREA PALA

Londra, fine anni '60. In una stanza, con un curioso cerchio al centro dove si trova una sontuosa poltrona, appare lui, tratteggiato poco prima della sua morte, Winston Churchill, con, indosso, una tipica vestaglia inglese. Si apre così lo spettacolo, dedicato al celebre statista britannico, dove sono esaltate, e portate quasi al paradosso, le contraddizioni tra il privato e il pubblico di colui che è stato considerato un eroe per avere strenuamente difeso il paese nel corso degli anni e delle ore più buie dell'aggressione nazifascista al Regno Unito nel 1940. E lo spettacolo, andato in scena al Teatro Massimo di Cagliari, non poteva non chiamarsi «Winston vs Churchill», un modo per rinsaldare ed esaltare anche i demoni che hanno torturato per tutta la vita il primo ministro inglese. Nei panni di Churchill, si cala, con grande meticolosità e bra-

vura, Giuseppe Battiston. Il poliedrico attore, che non disdegna incursioni nel mondo del cinema e del piccolo schermo, rende perfettamente i tormenti che affliggono la dimensione privata di quest'uomo. E, accanto a lui, si dimostra un'ottima spalla Maria Roveran, l'infermeria che lo accudisce nella sua sontuosa dimora.

La sua missione è una missione difficile: abituato a esercitare il comando, Churchill si dimostra a tratti ostile alla donna, chiamata lì per curarlo, o per assecondarlo, a seconda dei punti di vista. Struggente la scena dove si parla dell'adorato gatto Jock, inavvertitamente scappato da una finestra lasciata aperta. L'anziano politico ordina infatti all'infermiera di rintracciarlo ovunque, fosse anche in tutto il mondo. La dimensione dunque pubblica e privata dello statista inglese si mescola in continuazione in questo dramma, un atto unico

tratto da «Churchill, il vizio della democrazia» di Carlo Giuseppe Gabardini. E assume toni quasi esilaranti l'enunciazione di alcuni celebri aforismi per i quali lo statista è passato alla storia. Battiston-Churchill mette da parte la vestaglia e, vestito di tutto punto e poggiato elegantemente al suo bastone, si porta verso il proscenio e inizia a declamarli. Un gioco sapiente di luci e di suoni fa il resto e sembra di assistere a un numero di consumato avanspettacolo.

In alcuni punti il dialogo tra Churchill e l'infermiera diventa un potente e tagliente soliloquio. Lo statista si lascia andare a uno dei suoi più grandi tormenti: l'esito della battaglia di Gallipoli nel corso della prima guerra mondiale.

Fu infatti dopo quella disfatta che, con grande disonore, si era dovuto ritirare dalla scena politica, salvo poi tornare, da salvatore della patria, negli anni e nelle ore



G. BATTISTON IN «WINSTON VS CHURCHILL» (FOTO N. ARDESI)

più buie e drammatiche dell'aggressione nazifascista a Londra e all'intera Gran Bretagna. La ferita lacerante che imperverosa nell'animo di Churchill ritorna nella voce del padre, che la regia fa filtrare attraverso una vecchia radio posizionata di lato all'interno del cerchio. E un passaggio viene dedicato anche al Premio Nobel per la letteratura che viene conferito al politico inglese nel 1953. Quasi si strugge per questo prestigioso riconoscimento, vissuto più che altro, così viene messo in scena, in chiave negativa a causa

delle critiche che arrivano fin al suo orecchio.

Lo spettacolo esalta anche la forte avversione per il nazismo di Winston Churchill.

Il premier britannico aveva sempre respinto ogni accordo con la Germania e da qui l'eroica e strenua resistenza alle bombe tedesche, fino al fallimento della strategia hitleriana di invasione del suolo britannico.

In scena l'anziano e malato statista rivendica questo ruolo in difesa della libertà e dell'integrità del suolo inglese.

©Riproduzione riservata

## il Portico DELL'ARTE



FRANCA NURCHIS - PENSIERI ACRILICI

## Pittura e poesia nel mondo di Franca Nurchis

scuola primaria statale per i bambini portatori di handicap.

Dipinge da lunghissimi anni e nel contempo compone versi che talora sembrano essere il commento, il corollario alla sua opera pittorica. Tant'è che viene da chiedersi se dipinge le parole o viceversa.

Per tanti anni ha lavorato ad acquarello e pastelli, avendo come tema principale fiori e conchiglie, il tutto tradotto sul foglio in un moderno figurativo, dove il colore, sempre attentamente sorvegliato, si stendeva in velature dalle tinte tenui, dolci, quasi sbiadite.

Erano composizioni apparentemente semplici e lineari, ma ricche d'intima e soffusa poesia. In concreto una pittura calma e rassereneante, priva di spigolosità o d'ingarbugliate problematiche esistenziali.

In queste opere ciò che veniva esaltato era la poesia, l'armonia, la perfezione del creato; opere tutte d'ottimo livello contenutistico e formale.

Col passare del tempo, col trascorrere delle stagioni, questo modo di esprimersi non le dava più quella soddisfazione creativa che l'artista precedentemente provava. Non sentiva più, ad opera ultimata, quell'appagamento che la faceva giustamente orgogliosa della sua fatica interpretativa. Le sembrava quasi di sentire, in modo palpabile, che un ciclo pittorico si era definitivamente concluso ed esaurito.

Ed eccola allora cercare con caparbia, spe-

rimentare, provare, ricominciare da capo senza mai perdersi d'animo, fino a raggiungere l'attuale cifra stilistica, dove tutto risulta capovolto, o meglio, stravolto: ad incominciare dalla forma al colore e per finire alla materia. Oggi Franca Nurchis dipinge con tecniche miste - olio, acrilico, cristalli di vetro, metalli, sabbia, ossidi ed oro - dove il colore, corposo e grumoso è squillante, indomito, irruento, quasi violento: oro, blu, viola, indaco, giallo, striature di rosso, sono queste le sue tonalità preferite. Anche la forma è cambiata radicalmente e va dall'informale all'astratto.

La Nurchis, parlando della sua pittura, sottolinea come: «Nel caos della materia, sale, sabbia, ossidi e metalli vari, dove tutto nasce, muore e risorge, ho la convinzione che solo l'oro è incorruttibile, ed il cui uso mi attira e convince in quanto luce. Da qui nasce la mia esigenza di sperimentare astrazioni in oro come in rame, bronzo ed altri metalli».

Ma, in buona sostanza, qual è il risultato artistico di questa sua lunga ed appassionata ricerca?

Gli esiti dell'arte di Franca Nurchis sono più che buoni. Anzi, a ben guardare, notevoli.

Sosteneva James Joyce: «La fantasia mette radici dove la realtà vuol morire».

La reinvenzione del suo modo linguistico l'ha portata ad esprimersi ancora più coerentemente con la sua poesia, con i suoi versi dal contenuto e dal timbro estrema-

mente ermetici.

La Nurchis, vive in pieno la sua quotidiana avventura d'artista, stimolata da una tensione che oscilla tra i temi della vita, della morte e dello spirito.

Detto questo, è d'obbligo riconoscere come l'artista ha saputo rinnovarsi con sorprendente capacità inventiva, risultando coerente, e questo è quello che più conta, proprio in virtù dell'apparente incoerenza.

L'unità d'intenti nella differenza è diventata, in tal modo, il suo leit-motif. E noi l'apprezziamo proprio per questa sua capacità di dare corpo ad un mondo, informale- astratto, mantenendo intatta l'unità tra materia e poesia.

Esaminando la totalità della sua opera - pittura, installazioni e poesia - è possibile constatare la profonda carica vitale che sta alla base di tutte le sue composizioni, dense di naturale eleganza, come recita una sua poesia: «Dinamica d'opposti / convergenze in perfetta armonia / al soggiacente estremo / nel cui è iscritta una croce / per fuga dalla terra».

In conclusione, è possibile affermare che la sua produzione artistica più recente è da considerarsi come dei paesaggi della mente, dove la forma si è vaporizzata per lasciar vibrare solo il colore nella sua più totale purezza.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.00 - 13.00  
SU

Radio Kalaritana  
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA



# CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

**Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**

**\*PRIMO PREMIO  
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

